
A Bomb to be Reloaded – Alessandra Ferrini - 2019

Numerose mani si levano al cielo, scure su uno sfondo chiaro. Uno sguardo preoccupato; corpi; una scritta troneggia nel centro di una struttura metallica: attira l'attenzione, con il suo sfondo giallo intenso:

“È una bomba.
Non rimane altro
che caricarla bene.

E che faccia più
rumore possibile.
E non toglierle
la miccia”

Così ci accoglie *A Bomb to be Reloaded* e questo incipit ci dovrà accompagnare, come se fosse il nostro Virgilio, in un percorso di ricerca che ha inizio, qui ed ora.

A Bomb to be reloaded (Una bomba da caricare) è un progetto di ricerca a lungo termine, un'esposizione multidisciplinare nata dall'incontro casuale tra l'artista italiana con base a Londra, Alessandra Ferrini, e la storia di Giovanni Pirelli e, più precisamente, dalla curiosità per il suo coinvolgimento nel movimento terzomondista italiano. Il titolo del progetto è basato su un dialogo, in cui un regista bianco italiano, è turbato da ansie etiche e ideologiche mentre cerca di completare un film sulle lotte della decolonizzazione, lasciato incompiuto dal suo defunto amico Abraham, un regista nero africano. Questa citazione del film *I dannati della terra* (1969) di Valentino Orsini (un omaggio all'opera omonima di Fanon) serve qui come “bussola metodologica”¹: un suggerimento a concentrarsi sulla capacità intrinseca di un materiale storico di archivio di essere innescato nel presente, come una bomba appunto.

Le immagini, i documenti storici, le proiezioni, le installazioni del progetto spingono ad entrare in un bagaglio storico, italiano in particolare, che ci portiamo dietro, più o meno consapevolmente, e che pone le basi per la comprensione di un presente controverso e pieno di possibilità. La speranza però che proprio tramite l'arte si possano far uscire dall'oscurità anche tematiche di difficile digeribilità è data dalla volontà della giovane artista di lavorare con passione su una questione così difficile come quella della decolonizzazione del pensiero occidentale e colonialista. Forte è infatti l'influenza del pensiero di Frantz Fanon sull'impianto concettuale del progetto. La carica non solo intellettuale, ma anche politica dell'antropologo, filosofo, psichiatra, militante francese fornisce infatti un *Roter Faden* che raggruppa molteplici figure, pensieri, eventi sotto

¹ www.villaromana.org

un'analisi e una scoperta di un periodo storico controverso come quello del dopoguerra, costellato di teorie sull'influenza del colonialismo sul pensiero comune e su una riflessione profonda sulla decolonizzazione del pensiero eurocentrico. Colonizzare viene così inteso da Fanon come struttura di pensiero di derivazione storica. Sostiene che la violenza è uno strumento necessario nella politica rivoluzionaria, uno strumento per ottenere il potere politico: la violenza è infatti stata introdotta nella società coloniale dai colonialisti e la decolonizzazione, per paradosso, può essere raggiunta solo attraverso il recupero e l'uso della violenza.²

A Bomb to be Reloaded guarda al periodo degli Anni Cinquanta e Sessanta in Italia, alla relazione con i movimenti di decolonizzazione di quel periodo attraverso la figura di Giovanni Pirelli e il suo archivio in dialogo con il pensiero di Frantz Fanon. Pirelli infatti si fa portavoce della conoscenza e del pensiero di Fanon in un contesto italiano arrivando anche a fondare il Centro di Documentazione Frantz Fanon (CDFF), un centro di studio e ricerca per il supporto delle lotte anti-imperialiste e decoloniali, attivo a Milano tra il 1963 e il 1967.

Il progetto prende le mosse dal metodo storiografico di Giovanni Pirelli. È l'idea di concentrarsi sulle fonti dirette e su un percorso di autoriflessione che porta ad interrogarsi sulla struttura dello stesso pensiero e sulle sue derivazioni storiche. Quello dell'artista Alessandra Ferrini è un progetto a tre capitoli ed ancora aperto ad approfondimenti e integrazioni. Oltre ad essere un progetto artistico l'opera risulta essere un lavoro storiografico di ricerca e attivazione di materiale storico. Il tutto nasce dalla volontà di ridare vita al Centro di Documentazione Frantz Fanon fondato da Giovanni Pirelli. Il CDFF era un archivio degli anni Sessanta (periodo particolarmente intenso per i movimenti intellettuali italiani), successivamente smembrato e disperso e che conteneva materiali di supporto alle varie lotte anticoloniali dell'epoca. Il lavoro parte da una ricerca sull'archivio che poi unisce, attraverso interessanti aperture, molti personaggi ritrovati tramite vari collegamenti durante la ricerca. Viene presentato attraverso testi, documenti, immagini e oggetti connessi tra di loro dalla voce dell'unica donna e unica figura ancora in vita dell'intero progetto. Si aggiunge così, come un velo che ricopre il resto dei materiali, una visione critica del passato ma anche di una dimensione più attuale mostrando come ancora ci sia tanto lavoro da fare a livello di sguardo - eurocentrico e sessista. Così nell'esposizione una *lei* diventa la voce che fa da sovrannarrazione a tutta l'installazione. Fondamentale è infatti la figura dell'attrice italo-somala Kadigia Bove. La stessa Alessandra Ferrini dice ripensando al processo di digestione delle informazioni acquisite durante le ricerche: "erano tutti personaggi, uomini bianchi con una posizione di autorità e lì c'è stato un momento in cui sentivo di non trovare un punto di entrata. Lavorare con Kadigia è stato il momento che ha fatto cominciare a quadrare tutto, quando, sono riuscita finalmente dopo mesi e mesi a trovare una copia de "I dannati della terra" di Valentino Orsini e ho visto il suo nome nei credits."³

² Canale YouTube - UNSW eLearning

³ Citazione di Alessandra Ferrini durante una chiamata Skype

A Bomb to be Reloaded (Chapter 0) nasce da un workshop con un gruppo di studenti dell'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano). Nel contesto attuale, l'installazione sottolinea l'importanza di questo contenuto storico e fornisce uno sguardo ravvicinato agli spazi/gruppi non istituzionali di attivisti operativi nell'ambito del restauro di quei documenti, così come le reti straniere in collaborazione con campagne anticolonialiste e antimperialiste fondate sul passato del CDFP.

Nell'installazione di *A Bomb to be Reloaded (Capitolo 1)*, alcuni dei pensieri più critici del film, dal quale l'opera prende il nome, entrano in conversazione con testi autoriflessivi di Giovanni Pirelli. Il *fil rouge* del progetto è creato dalla partecipazione dell'attrice e cantante Kadigia Bove che ha recitato nel film di Orsini e si è esibita nell'opera *A Floresta è Jovem e Cheja de Vida* (1967) che il compositore Luigi Nono ha realizzato in collaborazione con lo stesso Giovanni Pirelli. Il coinvolgimento dell'attrice sottolinea e vuole andare a colmare la mancanza di visibilità femminile nella narrazione del contesto storico del Terzomondismo. Questo capitolo riflette l'importanza dell'autoanalisi e autocritica (fondamentale per gli stessi Pirelli e Fanon) portata avanti dall'artista e suggerita allo stesso fruitore come pratica di messa in discussione dell'approccio al contemporaneo.

In fine *A Bomb to be Reloaded (Chapter 2)* si riallaccia a quest'opera attraverso le memorie di Kadigia Bove e della sua esperienza di donna italo-somala nell'Italia del secondo dopoguerra, sottintendendo una riflessione sul retaggio del passato coloniale italiano, da anni al centro dell'opera di Alessandra Ferrini.

“Non fa dunque che proiettare le atrocità del presente entro una dialettica storica, strutturale e anche più globale. E ci ricorda che continua ancora a mancare, tanto sulla sfera pubblica quanto in quella più strettamente accademica o intellettuale, una riflessione più articolata che sappia immettere tutti questi episodi entro un'unica grande e nuova contro-narrazione antirazzista.”⁴

Il lavoro di Alessandra Ferrini dimostra di avere un impianto concettuale e metodologico complesso attraverso cui l'artista si pone l'obiettivo di slegarsi dalla sua abituale pratica artistica. Il controllo che solitamente può operare nella narrazione con immagini in movimento, film e audio, viene meno. L'artista decide così di esporre oggetti direttamente dall'archivio, di aggiungere al Capitolo 0 anche un Capitolo 1, tramite un workshop con studenti di Brera, e di creare connessioni capaci di suggerire nuove vie di ricerca allo stesso spettatore. Quello che viene esposto in questo modo risulta essere non solo un'approfondita ricerca storiografica, antropologica, filosofica e sociologica, ma anche un'autoriflessione (riprendendo una metodologia tipica dello stesso Pirelli) sulla propria pratica artistica. Le foto esposte infatti (a parte quella di Pirelli) sono tutti materiali d'archivio, come anche i grandi banners che sono scannerizzazioni di articoli su *I dannati della terra*. Le immagini presenti nel Capitolo 0 sono stampe di scatti realizzati dagli studenti di Brera durante il workshop e la visita agli archivi. Anche in questo caso l'artista

⁴ *Decolonizzare l'antirazzismo, per una critica della cattiva coscienza bianca* a cura di Tommaso Palmi [ed. Ottobre 2020, DeriveApprodi srl]

ha quindi lasciato che gli studenti producessero le immagini; lei poi si è occupata della selezione e del lavoro con immagini già esistenti.

“Creare immagini è una cosa che non faccio mai e che viene proprio da un mio rifiuto di decidere cosa inquadrare. Il mio è più un lavoro poi analitico: analizzo quindi i materiali che ho a disposizione, per una valorizzazione dei documenti già esistenti.”⁵

Fontcuberta scrive, facendo riferimento a sua volta al curatore Sema D’Acosta, che sta avvenendo un cambiamento rivoluzionario di sostituzione dei cacciatori di immagini con i raccoglitori. E ancora:

“Lo storico raccoglie le tracce dimenticate per ricomporre i frammenti di un racconto. Anche l’artista, come un re Mida, ha il dono di trasformare i resti abbandonati in ricchezze [...]”⁶

Alessandra Ferrini risulta così fungere sia da artista che da storica, ripensando l’arte come atto di ricerca, finalizzato dunque alla comunicazione diretta con il fruitore. Il lavoro si occupa della capacità di ridare vita ad un archivio attraverso la cura data dalla rielaborazione del pensiero artistico, ad una storia che sembra lontana, ma che fa parte delle fondamenta della realtà contemporanea. Alessandra Ferrini lo definisce spesso come “resistant archive”, un archivio resistente, che continua ad avere la capacità di parlare e avere una sua fisionomia e un suo perchè anche dopo continui spostamenti e smembramenti. Non solo in termini di sostanza, ma anche di tecnica, viene sottolineata la portata politica dell’intero lavoro, che evidenzia le possibilità e le risorse per dare voce a fatti e storie solo apparentemente dimenticate.

Ferrini lavora così con dei banner in tessuto sui quali vengono stampate immagini, documenti, testi. Questi materiali espositivi possono simulare l’immagine su carta, ma su larga scala, possono essere riutilizzati ed hanno un’altra vita conformandosi alla stessa pratica dell’artista che spesso riprende in mano tematiche, progetti, opere per approfondire e creare ulteriori connessioni e ricerche. È un modo per trasformare lo spazio. Con *A Bomb to be Reloaded* l’idea è nata per cambiare il modo in cui si naviga nello spazio e trovare anche il modo idoneo di presentare i materiali. L’artista risolve così il problema di lavorare con “wall based materials” che però mancano di una presenza più scultorea. Da lì la struttura metallica e la stampa su rotoli e banner. L’ambiente creato dall’installazione del progetto ci accompagna all’interno di un archivio diffuso. Ci porta così a voler approfondire proprio grazie alle aperture della narrazione lasciate dall’artista, ai documenti reali esposti, materiali, oggetti di archivio alcuni dei quali collocati su tavoli e mensole proprio come in un archivio storico, o negli ambienti a noi più familiari della libreria o della biblioteca.

⁵ Citazione di Alessandra Ferrini durante una chiamata Skype

⁶ Joan Fontcuberta *La furia delle immagini, note sulla postfotografia* ed. 2018 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino inserire la pagina

Varie narrative si sovrappongono, il progetto non impone una storia unica, ma mette in campo tante piste, tante voci, tanti livelli insieme e lascia la possibilità di trovare varie letture. Questo ha avuto feedback positivi, è una cosa che è riuscita e che per l'artista stessa è stata anche interessante perché lavorando solitamente con i film i progetti tendono ad avere un framework narrativo molto più chiaro (come *Negotiating Amnesia*).⁷ Ed è stato proprio questo parte di un grosso lavoro nella sua pratica artistica di imparare a lasciar andare, molto "learning to let go". Lasciare andare dunque: sì, ma cosa? Lasciar andare quel controllo sulla struttura narrativa, perchè si è trovata davanti a troppi materiali e molti non erano materiali visivi. I documenti con i quali si è trovata a lavorare sono principalmente testi, diagrammi, scritti che ha dovuto imparare a conoscere nella loro potenza di contenuto, ma anche nel loro valore materiale e visivo. Così anche il lavoro con quei materiali lì, esteticamente, è stata una sfida.

Così, muovendoci tra le varie installazioni di cui è composto *A Bomb to be Reloaded* ci troviamo davanti ad una sorta di montaggio che avviene nello stesso spettatore quando si trova nello spazio. La narrazione e le varie connessioni si costruiscono nel visitatore nel momento di fruizione dell'opera unendo i vari elementi. Questo uscire dal controllo della narrativa e lasciare che i materiali parlino da sé, l'essere avari di spiegazioni permette di non imporre una visione univoca all'opera, ma lascia spazio all'archivio così esposto di parlare da sé. Entriamo così in contatto con nozioni, eventi storici, storie e pensieri filtrati o meglio non-filtrati proposti non da una storica ma da un'artista. Alessandra Ferrini riprende così una pratica fondamentale per Giovanni Pirelli, ovvero mostrare attraverso documenti di soggetti singoli la responsabilità che ciascuno ha negli eventi storici.

"Ognuno di noi può dare un senso alla propria vita o può dare un contributo suo, solamente suo, a un'esistenza migliore per tutti."⁸

⁷ *Negotiating Amnesia* è un film-saggio basato su una ricerca condotta presso l'Archivio Alinari e la Biblioteca Nazionale di Firenze. Si concentra sulla guerra d'Etiopia del 1935-36 e sull'eredità della spinta fascista e imperiale in Italia. Attraverso interviste, immagini d'archivio e l'analisi di testi scolastici di alto livello utilizzati in Italia dal 1946, il film si muove attraverso diversi aneddoti storici e personali, modalità e tecnologie di rappresentazione.

⁸ Giovanni Pirelli e Piero Malvezzi, a cura di, *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana (8 settembre 1943-25 aprile 1945)*, Torino, Einaudi, 1951 inserire la pagina